

Mario Cianfoni

Gilda Policastro

L'ultima poesia. Scritture anomale e mutazioni di genere dal Secondo Novecento a oggi

Milano-Udine

Mimesis

2021

ISBN 978-88-5756-383-1

Con il volume *L'ultima poesia. Scritture anomale e mutazioni di genere dal Secondo Novecento a oggi* Gilda Policastro propone una approfondita analisi su aspetti fondamentali della poesia sperimentale e di avanguardia. La proposta critica si muove sostanzialmente su due campi: da una parte affronta il versante storico della ricerca poetica (partendo dall'esperienza fondante dei Novissimi fino alle riprese ed evoluzioni di questa in seno agli anni Novanta), dall'altra approfondisce il panorama variegato che copre gli anni Zero e gli anni Dieci del nostro millennio, rintracciando caratteri fondamentali che denotano sia una ripresa che nuovi sviluppi rispetto alla tradizione della Neoavanguardia.

Insieme agli aspetti direttamente legati alla testualità, la studiosa ha il merito di considerarne altri parimenti determinanti, come ad esempio quelli relativi alla fruizione, alla riflessione critica degli autori sul loro o l'altrui operato, alle dinamiche socioculturali che, soprattutto in questi ultimi decenni, orientano sempre più la genesi e il senso di un testo. Tali implicazioni consentono a Policastro di elaborare una serie di domande di ricerca che potrebbero sintetizzarsi nel seguente modo: se l'io lirico contemporaneo è in crisi (o comunque tende a ricalcare dei moduli ormai avvertiti come desueti o depotenziati), se non si può fare a meno di considerare l'esistenza di modi nuovi attraverso i quali la soggettività esperisce il mondo, se l'oscillazione e l'ibridazione tra prosa e poesia hanno confini sempre più sfumati, se il campo della scrittura poetica sfocia sempre più verso altre forme comunicative (non soltanto nella forma del genere, ma anche nella sostanza più profonda), attraverso quali coordinate si può delineare ed interpretare il panorama poetico odierno? Per rispondere a queste e altre domande, la studiosa sceglie dapprima di proporre una sorta di "storia della poesia di avanguardia", premessa funzionale a leggere con una consapevolezza più approfondita (e soprattutto scevra di pregiudizi critici) non soltanto quella stagione culturale, ma anche la messe composita delle scritture contemporanee.

Se Sanguineti, nell'ambito del convegno celebrativo dei quarant'anni della nascita del Gruppo 63, decretava che dopo i Novissimi non poteva che esserci il diluvio, il lavoro di analisi e ricerca di Policastro dimostra quanto quella affermazione possa essere in buona parte smentita, se si intende il diluvio sanguinetiano come un aspetto di totale chiusura e non come un momento che preclude un nuovo e più florido inizio.

Ed è proprio dal lavoro di Sanguineti che la studiosa prende le mosse per l'avvio del suo discorso: rintraccia infatti in *Laborintus* una serie di aspetti «germinali» che porranno la base per una buona parte della scrittura poetica contemporanea di ricerca (volendo fare esempi essenziali: dissoluzione dell'io e del mondo circostante, complessità testuale apparentemente insormontabile, uso ricorsivo del plurilinguismo). La contaminazione e l'ibridazione, al di là dal costituire la traccia genetica dell'opera sanguinetiana, furono i cardini attraverso i quali la Neoavanguardia cercò di delineare una forma in grado di restituire la complessità del mondo circostante. Forte di questa acquisizione, la scrittura diventava un mezzo tra i tanti, un materiale plastico che poteva essere deformato, assemblato, demolito e ricostituito un numero potenzialmente infinito di volte. L'autore che più di tutti aderì a questa convinzione fu Balestrini, al quale Policastro dedica un ampio spazio, dal momento che viene riconosciuto come colui che getta effettivamente le basi per gli sviluppi a venire

della poesia di ricerca. L'elemento che più di altri sembra determinare la matrice balestriniana (sia essa direttamente assimilata o meno dagli autori contemporanei) delle scritture odierne è quella secondo cui la realtà viene considerata come «un enorme testo già scritto, da cui prelevare parole da rimontare e replicare in modi impreveduti, utilizzando prevalentemente (se non esclusivamente) la forma del collage» (p. 31). Una concezione simile mette fortemente in discussione lo statuto di autorialità del poeta, allargando di fatto il campo della poesia su territori non lirici. Negli anni Sessanta e Settanta un tale metodo di lavoro significava una presa di posizione ideologica precisa, elemento che sembra mancare alle scritture contemporanee. In realtà, come viene mostrato da Policastro in diversi altri punti del saggio (in particolare modo quelli dedicati all'origine e agli sviluppi della *prosa in prosa*), la presa di posizione ideologica sembra oggi più debole non perché non ci sia, ma perché si fa più sfaccettata e complessa: fluida, e per questo meno incasellabile in categorie ristrette.

Nella parte dedicata ancora alla «storia della scrittura di avanguardia» la studiosa rintraccia altri due elementi che saranno nodali per diversi esiti della scrittura di ricerca contemporanea: il rapporto tra poesia, corpo e voce e l'importanza del momento performativo, inteso sia come istanza originaria del processo creativo che come esito culminante (e determinante) dello stesso. Il *reading* e l'installazione, allargando i confini della poesia verso altri linguaggi appartenenti alla realtà circostante, diventano delle «prove» per l'identità del testo poetico: non più mezzi attraverso cui si opera una messa in scena, bensì verifiche che determinano una vita del testo poetico al di là della pagina, come dimostrato dai lavori di – per fare un esempio – Valduga, Ventroni e Riviello. Tuttavia, nel contesto contemporaneo non mancano esperienze che escludono una simile possibilità performativa a favore, invece, della soluzione installativa. Il testo, soprattutto grazie ai mezzi che offre la Rete, «viene concepito come uno spazio di interazione, ma nei modi decisi (o meglio rinegoziati) dal fruitore, non più dal poeta-performer» (p. 87). I poeti del gruppo Gamm e più in generali quelli legati all'area di prosa in prosa sono, in Italia, i maggiori esponenti di tale attitudine, facendosi – in un certo qual modo – continuatori della concezione neoavanguardista secondo cui l'autore tendenzialmente scompariva dietro al testo.

La disamina delle tecniche e delle convinzioni del gruppo Gamm e della prosa in prosa offre alla studiosa l'occasione per illustrare una serie di riferimenti a modelli testuali e autori che esulano dal contesto italiano e che hanno avuto il merito di porsi come fonti di ispirazione per alcune personalità poetiche nostrane. Autori come Silem Mohammad, Gary Sullivan, Christophe Tarkos, Nathalie Quintane, Eric Suchère o Ron Silliman – così come gli approcci da questi maggiormente praticati: il *googlism*, il *flarf*, la *loose writing* e la *new sentence* – diventano gli interlocutori più vicini dei gruppi di poeti di ricerca contemporanei. Soprattutto attraverso l'ascendente di Tarkos e Quintane, la poesia diventa l'occasione per mettere in evidenza la componente estremamente oggettuale del mondo, dal momento che tecniche come il *googlism* permettono di prendere «dalla rete, senza il setaccio lirico e l'afflato intimista, tutto ciò che in rete gli utenti condividono e riversano, abdicando preliminarmente a qualunque principio selettivo o distanza qualitativa dal genere *trash*» (p. 96). Tale principio operativo, oltre a mettere in discussione una tradizionale idea lirica di poesia (e, di conseguenza, di autore), implica anche una fluidità formale: i versi non sono più sostanzialmente versi, pur non essendo neanche prosa. Come per i lavori di Tarkos, anche per quanto riguarda alcuni aspetti della prosa in prosa si può parlare di «un flusso discontinuo con aggregati di testo», il quale assume i connotati di un vero e proprio «report concettuale e non un mero esercizio di campionamento» (p. 102).

Dopo aver approfondito quasi mezzo secolo di scrittura di ricerca, Policastro dedica l'ultima parte del suo saggio alle scritture di più immediata vicinanza cronologica. Nell'età della piena pervasività della rete e nel tempo dell'eterno presente, la poesia come riesce a porsi e come continua a ricevere e conferire senso al circostante? È questa la domanda orientativa che si pone nel tentativo di restituire una cartografia degli ultimi dieci-quindici anni. Tra i vari aspetti, quello che sembra essere

più caratterizzante, al netto delle eventuali somiglianze e/o filiazioni della poesia dell'oggi rispetto ai riferimenti passati, è «l'aspetto sociologico dell'iperconnessione e della vita "condivisa" (nell'accezione dei social network)» (p. 115), il quale non diventa più un'opzione (come poteva essere il mezzo televisivo per decenni passati), ma un fattore costitutivo, sia per quel che riguarda una velocità di scambio e di confronto dei diversi momenti creativi, sia anche per quel che concerne la genesi e la "sopravvivenza" di un testo e del suo autore. Nell'osservare il panorama italiano contemporaneo, Policastro indica nei Novissimi 2.0 autori che nel corso degli ultimi anni hanno avuto il merito di creare un contesto solido che allo stesso tempo raccoglie e rimodula le istanze che si sono susseguite dalla Neoavanguardia fino alle scritture di ricerca degli anni Novanta. Sara Ventroni, Vincenzo Ostuni, Marco Giovenale, Andrea Inglese, Michele Zaffarano, Gherardo Bortolotti, Silvia Tripodi sono, insieme ai più giovani Alessandra Cava, Simona Menicocci, Daniele Bellomi, Fabio Teti, Manuel Micaletto, Niccolò Furri, Luigi Severi, Renata Morresi, Florinda Fusco, Fiammetta Cirilli e Elisa Davoglio, gli autori che – almeno in ambito di ricerca – sembrano porsi come riferimenti per delineare un panorama grossomodo omogeneo (pur considerando le dovute differenze di approcci).

Chiude il volume un glossario che definisce sinteticamente alcuni metodi creativi e/o formali della poesia di ricerca: un ulteriore segnale della necessità di avere strumenti precisi e aggiornati per navigare le acque talvolta imprevedibili delle scritture contemporanee, senza il timore di venir travolti da quel diluvio di sanguinetiana memoria.